

 **Il commento**

# Renzi «pentito» della scelta Mogherini (ma il suo passo falso fu il no a Letta)

di **Paolo Valentino**

**C**eravamo tanto amati. Nel libro «Un'altra strada. Idee per l'Italia», appena pubblicato con **Marsilio**, Matteo Renzi fa un sorprendente peana ad Angela Merkel, indicandola come il miglior candidato alla presidenza del Consiglio europeo. Di più, l'ex premier suggerisce che nell'imminente rinnovo delle cariche comunitarie, la Cancelliera dovrebbe concentrare nelle sue mani anche la guida della diplomazia, visto che chi ha occupato in questi anni la carica di Alto Rappresentante «ha deluso le attese». E tanto per non fare nomi, Renzi

aggiunge che l'impatto sulla politica estera di Federica Mogherini, che lui impose dopo lunga battaglia nell'estate del 2014, «è stato prossimo allo zero». Pentito, Renzi si assume la responsabilità di quella scelta.

Fummo tra i primi a registrare il deterioramento dei rapporti tra Mogherini e Renzi, vittima di una sorta di «sindrome di Becket». L'ex premier si ritrovò, *si parva licet*, come il re Enrico II, che aveva nominato capo della Chiesa d'Inghilterra il suo migliore amico, Thomas Becket appunto, pensando di poterne fare un docile strumento, salvo poi scatenarsi contro di lui quando si accorse che quello prendeva sul serio la

terzietà dell'incarico.

Ma fu la battaglia per la nomina di Mogherini il vero errore di Renzi? No. Il vero errore a nostro avviso il premier lo aveva commesso prima, quando aveva rifiutato di candidare alla presidenza del Consiglio europeo il suo predecessore Enrico Letta, come gli avevano proposto Angela Merkel e François Hollande con la promessa di appoggiarlo. Quando l'allora titolare dell'incarico, il belga Herman van Rompuy, era venuto a Roma per portargli il discreto messaggio, Renzi lo aveva lasciato di stucco: «Non mi farò mai presiedere da Letta», fu la risposta del premier, che lì per lì lanciò la controproposta di portare Mogherini per la guida della diplomazia.

Forse la storia non sarebbe cambiata. Ma sarebbe stato molto diverso avere un italiano al posto del polacco Tusk a dettare l'agenda e le priorità dei capi di governo al tempo della crisi migratoria, quando l'Italia fu lasciata sola.

L'impressione è che l'assenza di generosità verso gli sconfitti, tanto più se

compagni di partito, sia stato il vero limite della leadership di Matteo Renzi, in questo cattivo allievo della sua icona

politica di riferimento. Barack Obama infatti, dopo aver sconfitto Hillary Clinton, da presidente la nominò Segretario di Stato facendone il più leale dei suoi ministri.

Nel merito, il giudizio su Mogherini è ingiusto. Forse è stata troppo timida, forse avrebbe dovuto avere più coraggio. Ma almeno in una grande occasione, l'accordo nucleare con l'Iran, è stata all'altezza, con una mediazione importante e decisiva, come hanno riconosciuto i protagonisti di quella maratona, da John Kerry a Mohammad Javad Zarif. Ma soprattutto, per essere efficace, l'Alto Rappresentante per la Politica estera avrebbe bisogno di una... politica estera comune appunto. Quella che il Consiglio europeo, di cui Matteo Renzi è stato membro autorevole per quasi tre anni, non ha mai saputo o voluto formulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alto Rappresentante**  
Federica Mogherini, 45 anni, responsabile della politica estera europea

